

La mezza stagione

Sceneggiatura

DANILO CAPUTO, VALENTINA STRADA

SINOSSI

Una mezza stagione insolitamente torrida in un anonimo paese della provincia pugliese. La quotidianità, stagnante e trascinata, viene bruscamente intaccata dal ritrovamento di un neonato abbandonato in un cassonetto. Nel paese sconvolto tutti cominciano a guardarsi attorno, domandandosi "chi è stato?".

Emergono così alla superficie personaggi le cui storie entrano in collisione o si sfiorano impercettibilmente: c'è il musicista ventenne che vorrebbe dare una svolta alla propria vita ma riesce solo a rovinare quella degli altri; c'è il padre di famiglia che fa i turni di notte e il giorno non riesce a dormire per tutto il rumore che c'è in giro; c'è la donna che, per liberarsi dall'ombra del padre ormai morto, è costretta a portare a termine un grottesco rituale.

La Mezza Stagione traccia così il ritratto cupo e insieme leggero di un'apocalisse minore: quella di un mondo logorato dalla tensione tra modernità e tradizione contadina, un microcosmo denso di nevrosi e scandali taciuti, un posto dove niente è ciò che sembra e dove tutti gli indizi sembrano condurre a nulla... finché una vecchia bambola non svelerà il segreto.

SCENEGGIATURA

PRIMO GIORNO

1 ESTERNO GIORNO - STRADINA DI CAMPAGNA

Albeggia. La campagna, una distesa di pannelli solari frastagliata da cespugli, pochi vigneti e qualche uliveto, è avvolta nell'umidità che si alza dal terreno.

COSIMINO, un uomo sulla cinquantina con la barba incolta e lo sguardo stupido, cammina con passo costante in direzione delle case che già si intravedono in lontananza.

Con le mani in tasca ed una sigaretta non accesa nell'angolo della bocca, l'uomo biascica a se stesso delle frasi sconnesse:

COSIMINO

... quest'anno niente neve sulle montagne. La terra bruciata dal sole, la pioggia devasta il raccolto... le città scoppiano, i paesi sono abbandonati. Come cavallette, da Est ad Ovest, da Ovest ad Est... girano, girano, girano... abbandonano le case, i figli, le madri. La terra bruciata dal sole... hanno abbandonato la terra. L'aria è infestata, l'acqua putrefatta, i frutti marciscono sui rami. Vecchie madri partoriscono figli già morti. Sporchi, malati, corrotti, in una palude di arroganza... costruiscono trappole. Figli soffocati dai padri,

parassiti affamati. La fine del tempo... pioggia, vento, fuoco...

2 ESTERNO GIORNO - STRADA DEL PAESE

Una nebbia leggera sfuma i contorni bassi e irregolari delle case del paese. La luce incandescente dei lampioni ha da poco ceduto il passo al chiarore del sole.

Nell'aria umida echeggiano ancora i FISCHI e i RICHIAMI degli operai che la mattina si cercano tra casa e casa. Si sente anche il LATRATO distante dei cani e il VAGITO, irregolare e somnesso, di un neonato.

Tre **UOMINI**, poco più che ragazzi, aspettano all'angolo di una strada, seduti sull'orlo di un marciapiede. Uno mangiucchia ancora la colazione. Un altro aspira lunghi tiri da una sigaretta e guarda assonnato il fumo che la luce del mattino tinge di blu. Tutti e tre portano abiti vecchi e già sporchi.

Alle loro spalle, sull'insegna a led rossi di un negozio d'alimentari, scorrono le seguenti scritte:

1. UN MACABRO RITROVAMENTO
2. LA CONFESSIONE DI CAROSINA
3. RITORNO NEL PAESE SCONVOLTO
4. CAMPANE A MORTO
5. LA SALUTE DEL GUFO

Il ROMBO DI UN MOTORE si fa sempre più vicino. Un furgoncino bianco si ferma a pochi passi da loro. I tre lo raggiungono e ci salgono senza dire una parola. Il furgoncino sta per ripartire, ma si ferma di scatto. **GINA**, una donna di 35 anni, attraente anche se trasandata, raggiunge il furgoncino con passo affannato. Lo sportellone si riapre, la donna entra e il furgoncino riparte rumorosamente.

3 ESTERNO GIORNO - PIAZZALE DELLA CHIESA

Dalla distanza continua a giungere il VAGITO som-
messo di un neonato, poi le CAMPANE cominciano a
squillare.

Il **PARROCO**, un anziano piccolo e canuto, spalanca
con una mano le ante della chiesa mentre nell'altra
stringe un fascio di gigli ormai marci. Attraversa
con il suo passo flemmatico il sagrato, ma qualcosa
coglie la sua attenzione: poco più in là, sull'into-
naco scrostato di una vecchia parete sono stati appe-
si dei manifesti che annunciano l'arrivo de "*il gua-
ritore dell'Estremo Oriente*". Il parroco li strappa
con pochi colpi secchi e poi attraversa la strada,
fino al cassonetto. Le campane continuano a squilla-
re: non manca molto alla messa mattutina.

Il parroco lancia i fiori e gli stralci dei manifesti
nel cassonetto. Poi si ferma ad ascoltare quel VAGI-
TO, sempre più irregolare e spento. Sulla punta dei
piedi, avvicina l'orecchio destro al cassonetto. Poi
si sporge ancora un po' per poter guardare.

Sul fondo del cassonetto vuoto egli vede appena la
busta di plastica e il viluppo insanguinato dei pan-
ni in cui è stato avvolto il BAMBINO. Poi si guarda
attorno: la strada è ancora deserta. Si sente solo
il rumore di una saracinesca che viene alzata poco
più in là. L'uomo corre con passo trascinato verso
quel rumore.

Torna poco dopo con il **BARISTA**, un uomo sulla cin-
quantina, grasso e dal passo pesante. Il parroco,
che corre davanti a lui, lo incalza con dei gesti
della mano.

Arrivati davanti al cassonetto, il barista fa un ul-
timo tiro dalla sigaretta e la butta via. Guarda nel
cassonetto:

BARISTA

E come dobbiamo fare qua?

Il parroco, affannato per la corsa, grida con una voce strana:

PARROCO

Perché, non si riesce a prenderlo?

BARISTA

E no, come devo fare?

Il barista salda le mani sul cassonetto e lo scuote con delicatezza:

BARISTA

Lo dobbiamo coricare a terra questo.

PARROCO

E se si fa male?

BARISTA

Facciamo piano. Prendete di là.

I due tirano il cassonetto verso di sé bloccandone le ruote con i piedi. Finalmente il cassonetto comincia ad inclinarsi.

BARISTA

Piano, piano, ché se no cade tutte cose.

Dopo qualche tentativo i due riescono a ribaltare il cassonetto e ad adagiarlo a terra. Il barista si mette con fatica sulle ginocchia e si infila lentamente nel cassonetto. Prende il sacchetto di plastica insanguinato.

40

BARISTA

Vivo è vivo. Ma come cazzo si fa, dico io.

Tiene il bambino in braccio.

BARISTA

L'avete chiamata l'ambulanza?

PARROCO

No.

Il barista cerca il cellulare con una mano mentre con l'altra tiene il bambino. Il parroco gli prende il bambino e lo culla tra le sue braccia.

4 INTERNO/ESTERNO GIORNO - CHIESA E PIAZZALE

CAROSINA è snella e piuttosto alta, con solo pochi fili bianchi tra i capelli che porta legati in una coda. Ha trentasei anni, ma il suo aspetto trascurato la invecchia. Porta abiti scuri, indumenti accostati quasi a caso.

Entra nella sagrestia, ma lì non c'è nessuno. Si affaccia sull'altare: la chiesa è deserta. Attraversa esitante le file di banchi fino al portone di legno.

Appena fuori, sul sagrato, cominciano a giungerle le prime voci, poi vede la gente radunata intorno al cassonetto. Ci sono altre **SIGNORE** che come lei seguono la messa ogni mattina. Tutte hanno un'espressione luttuosa dipinta sul volto. Carosina si avvicina ad una di loro.

CAROSINA

Che è successo?

SIGNORA

Un bambino.

CAROSINA

Che cosa?

SIGNORA

Don Ciro, ha trovato un bambino, qua,
nel cassonetto.

CAROSINA

Tsk. Che miseria. E quando? Mo'?

SIGNORA

Mo'.

Carosina vede il parroco e il sacchetto di plastica insanguinato che ancora culla fra le braccia. Fa una smorfia di ribrezzo. Si volta con rammarico verso la MDP come se avesse ricordato che lì, proprio in quel punto, c'è qualcuno che osserva tutto. Poi torna a rivolgersi alla donna.

CAROSINA

Ma è vivo?

DONNA

Vivo, è vivo. Bisogna vedere se dura.

CAROSINA

Madonna, come si fa?

La SIRENA DI UN'AMBULANZA si fa sempre più vicina.
Il barista si fa avanti e grida:

BARISTA

Levatevi, fate passare, levatevi.

Il cerchio di curiosi si scompone e fa spazio all'ambulanza.

5 INTERNO GIORNO - CASA DI GIOVANNI

42

La stanza da letto è scura, illuminata solo dalla poca luce che filtra dalle persiane abbassate. Ci

sono due letti, entrambi vuoti: uno sfatto, l'altro ancora in ordine.

GIOVANNI, un quarantenne alto e macilento, sta in piedi accanto alla finestra. Porta ancora gli abiti eleganti ma ormai consumati che indossa ogni giorno a lavoro.

Toglie la giacca, sfila la cravatta e la lancia sul letto, poi prende a sbottonare la camicia. Accosta il volto scavato alle persiane semichiusure e osserva quello che succede per strada.

Mentre gli infermieri caricano il neonato sull'autoambulanza, i DISCORSI ANIMATI degli astanti risuonano nella stanza.

Si sentono gli SPORTELLI dell'ambulanza chiudersi, poi il MOTORE che si accende, l'ambulanza che riparte con la SIRENA accesa.

Per un po' risuonano ancora le voci scosse degli astanti, poi il gruppo si fa meno rado e rimane soltanto la voce di qualche curioso.

Nel frattempo, Giovanni finisce di spogliarsi e si stende sopra le lenzuola: i larghi occhi rimangono aperti, sbarrati sul bianco del soffitto. Prende dei tappi di cera dal comodino e li infila nel cavo delle orecchie.

6 INTERNO GIORNO - CHIESA

In chiesa non ci sono che le SUORE dell'istituto religioso e poche DONNE ANZIANE. Carosina siede tra gli ultimi banchi e segue la messa con raccoglimento.

Il parroco alza le mani in segno di benedizione:

PARROCO

Andate in pace.

FEDELI

Rendiamo grazie a Dio.

Ma, invece che andare via, le donne oggi si attardano tra i banchi, commentando a bassa voce gli eventi della mattinata. Carosina non si unisce a loro: sale sull'altare e poi segue il parroco fino alla sagrestia.

Il parroco si è già liberato dei paramenti liturgici e ora li piega scrupolosamente. Carosina gli si avvicina e aspetta che lui la guardi per rivolgergli la parola.

CAROSINA

Vi volevo parlare.

Il parroco annuisce senza dire nulla.

CAROSINA

È per papà. Vi volevo chiedere se si può fare una messa questa settimana.

Il parroco si volta e la guarda severamente:

PARROCO

Di nuovo? Non si può. Non si può, la messa c'è già stata. Abbi fiducia nella benevolenza del Signore.

CAROSINA

Ma io lo sento inquieto.

PARROCO

Chi?

CAROSINA

Papà mio.

Il prete si schiarisce la voce. Poi dice, senza guardarla:

PARROCO

Prega, prega per l'anima sua. Il signore ti ascolterà.

Carosina rimane in silenzio per un po'.

CAROSINA

Allora mi voglio confessare.

Senza entusiasmo, il parroco le fa cenno di seguirlo. Entrano in una stanza con una scrivania di legno scuro, uno scaffale con pochi libri e un crocefisso di ferro. Il parroco socchiude la porta alle proprie spalle.

Indica la sedia a Carosina che vi ci si accomoda, mentre lui rimane in piedi accanto a lei. L'uomo segna con l'indice una croce nell'aria e dice:

PARROCO

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Allora, dimmi tutto.

Carosina esita per qualche istante, poi comincia a parlare:

CAROSINA

Io sto uscendo pazza. Io dal giorno del funerale mi sento la voce di papà, giorno e notte, che dice *"la camicia, la camicia"*. Dice che vuole questa camicia. *"La camicia, mi hai fatto andare senza camicia"*. Io mi sento la voce, pure la notte. Non mi fa dormire più. Io non lo so che cosa ho fatto

che mi tortura così. Io per questo volevo fare un'altra messa, così magari trova un po' di pace. Ditemi voi, che devo fare?

Il parroco, ancora in piedi, non la guarda. Qualcosa lo preoccupa.

PARROCO

Prega. Devi pregare il Signore che dia pace all'anima di tuo padre. Devi pregare, questo è tutto quello che puoi fare. Al resto ci penserà Lui. *Ego te absolvo ab peccatis tuii in nomine Patriis et Filiis et Spiritus Sancti.*

Carosina si alza:

CAROSINA

Meno male che l'avete sentita alla bambina.

Il parroco le apre la porta:

PARROCO

Meno male, sì.

Carosina arretra verso la porta e dalla sagrestia esce sulla piazza.

7 ESTERNO GIORNO - CAMPAGNA/PAESE

CESARE, un ventiseienne dall'aspetto disordinato, è nello stanzone vuoto e fatiscente di un vecchio casolare abbandonato. Stringe tra le mani un'asta di legno cui è fissato un microfono e ascolta con attenzione nelle cuffie i suoni che il microfono sta registrando.

Dopo non molto, Cesare interrompe la registrazione e si fa strada tra le piante selvatiche fino al cortile, dove riprende a registrare.

Sulla stradina di campagna compare un'automobile vecchia e rumorosa. Alla guida c'è un **CONTADINO** dal volto gonfio e paonazzo. Quando vede Cesare rallenta. Poi si ferma col motore acceso. Fissa il ragazzo con poca discrezione. L'uomo abbassa il finestrino e si rivolge a Cesare:

CONTADINO

Che stai facendo?

Cesare interrompe la registrazione e toglie le cuffie.

CESARE

Stavo registrando una cosa...

Quello ci pensa un po'. Poi continua:

CONTADINO

Che cosa?

CESARE

Un po' di suoni.

CONTADINO

Ah. Ché è proprietà mia qua.

Cesare annuisce. In paese le CAMPANE riprendono a suonare. Il ragazzo controlla l'orario sul cellulare e poi si rivolge all'uomo in macchina:

CESARE

Che mi date un passaggio?

CONTADINO

Come no, sali.

Cesare sale e la macchina parte. Smonta il microfono e lo mette nella sua borsa. L'autista si volta verso di lui:

CONTADINO

Di qua sei tu?

CESARE

Sì.

CONTADINO

A chi sei figlio? Non ti conosco.

CESARE

Franco Olinadi.

CONTADINO

Ah, Franco. Abbiamo più o meno la stessa età.

La macchina procede lungo la strada che va al paese. Intorno a loro, tratti di terra brulla si alternano a oliveti e vigneti.

Lo stereo della macchina riproduce una MUSICA buffa: degli stornelli popolari piuttosto volgari. Cesare si volta verso la MDP e sorride con complicità. Poi l'uomo torna a rivolgergli la parola.

CONTADINO

Non ti conosco a te. Che sei il più piccolo?

CESARE

Sì.

CONTADINO

Tieni una sorella, no?

CESARE

Sì. E pure un fratello.

CONTADINO

Stanno qua?

CESARE

No, fuori.

CONTADINO

Fanno bene, fanno bene. Purtroppo qua non sta niente. Fanno bene.

Entrano in paese.

CONTADINO

Dove ti devo lasciare?

CESARE

Io a casa devo andare. Ma lasciatemi dove volete voi.

La macchina attraversa la piazza. Poco oltre il sagrato della chiesa, in prossimità del cassonetto dove al mattino è stato ritrovato il neonato, una troupe di giornalisti sta intervistando il parroco.

L'uomo rallenta:

CONTADINO

Che stanno facendo questi qua?

Cesare alza le spalle senza rispondere.

8 INTERNO GIORNO - CASA DI GIOVANNI

Giovanni dorme rannicchiato sul suo letto. L'altro letto, invece, è ancora vuoto.

Prima distante, poi sempre più vicina risuona attraverso le finestre chiuse una MAZURCA distorta. La musica sfuma e dagli altoparlanti arriva ora la registrazione di una VOCE che annuncia qualcosa. Il suono

però è così distorto che è impossibile coglierne il senso. Giovanni strizza gli occhi e fa un respiro profondo.

La porta della camera si apre. Gina, sua moglie, entra nella stanza in pigiama e ciabatte, apre l'armadio e comincia a cambiarsi.

VALERIA, una bambina di 8 anni, si affaccia alla porta:

VALERIA

Mamma, mi posso mettere il vestitino?

GINA

No, vieni così come stai.

Giovanni si rigira nel letto. La bambina insiste:

VALERIA

Ma mamma...

GINA

Shh. Stai zitta ché sta dormendo papà.

Giovanni si rigira nel letto e dice a denti stretti:

GIOVANNI

Dormendo! Come devo fare secondo te io a dormire?

La donna fa segno alla figlia di stare zitta e di uscire dalla stanza. La musica si interrompe e di nuovo si sente l'annuncio dall'altoparlante. Giovanni si copre gli occhi con l'avambraccio.

GIOVANNI

'Sto cretino, ogni giorno mi deve caccare il cazzo.

Gina ha indossato i pantaloni di una tuta e una maglietta dai colori sgargianti e sta già per uscire. Gli dice:

GINA

E mettiti i tappini, scusa, lo sai che è così.

GIOVANNI

"*I tappini*". Ce li ho i tappini. Si sente tutto uguale.

La musica riprende. Giovanni apre gli occhi e si mette a sedere. Guarda la moglie e le dice:

GIOVANNI

Dove stai andando? Che ti pensi che sono cretino?

GINA

Giovanni, non fare 'esagerato.

GIOVANNI

Non faccio niente. L'ho detto un sacco di volte a quel mongoloide che non se ne deve venire qua tutti i giorni a fare le serenate.

GINA

Glielo dico io.

GIOVANNI

Tu non vai da nessuna parte.

GINA

Sì vabbe'. Devo fare la spesa, o non vuoi mangiare oggi?

GIOVANNI

La fai da un'altra parte.

GINA

Come no. Ma vedi un po'.

Gina comincia a riassetare frettolosamente la camera. Giovanni si massaggia il volto stanco con le mani, poi toglie i tappini dalle orecchie:

GINA

Faccio il caffè?

GIOVANNI

No, me lo vado a prendere al bar.

GINA

Fai come vuoi tu.

Giovanni le risponde infastidito:

GIOVANNI

Meno male. Com'è che stai qua tu?

GINA

Stava piovendo.

GIOVANNI

Che?

GINA

Siamo tornati che stava piovendo. Meglio così.

GIOVANNI

Ha piovuto?

GINA

Ha fatto una mezz'oretta poi ha smesso.

GIOVANNI

Ah sì?

GINA

Eh. Poi dice che non dormi. Che ci dobbiamo mangiare oggi?

GIOVANNI

Quello che vuoi tu.

GINA

"Quello che vuoi tu". Non sta niente qua.

GIOVANNI

Per piacere, manco mi sono alzato ancora.

Gina esce.

9 ESTERNO/INTERNO GIORNO - STRADA/CASA DI CAROSINA

Il **FRUTTIVENDOLO**, un trentenne muscoloso, con i capelli a spina e numerosi tatuaggi sulla pelle scura, percorre le strade del paese nel suo camioncino. Gli altoparlanti montati sulla tettoia trasmettono la MAZURCA che tanto infastidisce Giovanni.

Il camioncino rallenta e si ferma ad un angolo tra due strade. La musica si interrompe e parte l'oscura registrazione della VOCE.

Carosina svolta l'angolo e si dirige verso il furgoncino con un borsellino nero in mano. Il fruttivendolo la riconosce e la saluta:

FRUTTIVENDOLO

Che ti devo dare, signorina bella?

CAROSINA

Smettitela.

FRUTTIVENDOLO

Perdon.

CAROSINA

Dammi due mele, due pere. Patate le
tieni?

FRUTTIVENDOLO

Pasta gialla.

CAROSINA

E dammele, va'. Pure due carote e ab-
biamo finito.

Il fruttivendolo pesa il tutto. Poi porge le buste
a Carosina.

FRUTTIVENDOLO

Sono 5 euro e 60.

Carosina prende i soldi dal borsellino e glieli dà.

FRUTTIVENDOLO

E buona giornata.

CAROSINA

Altrettanto.

Mentre Carosina già si avvia verso casa, un'altra
donna, una **VICINA**, cammina verso il fruttivendolo.
Carosina la saluta e quella le dice:

VICINA

Ae', Carosi', devo vedere se trovo due
carciofi. Che li vuoi pure tu due?

CAROSINA

No, non ti reoccupare.

VICINA

E che ci metto? Tanto che li devo
fare...

CAROSINA

No, non ti reoccupare.

VICINA

Te li porto.

CAROSINA

Due due però.

VICINA

Basta che mangi un po'.

Carosina raggiunge il portone della propria casa. Ai lati del portone ci sono ancora i manifesti che annunciano la morte dell'anziano padre. Un po' più in alto c'è il drappo di velluto viola col volto dell'Addolorata.

La casa di Carosina è piena di corone funebri, ormai appassite e marce. La mobilia è semplice e ormai vecchia. Le stampe incorniciate e appese sulle pareti hanno perso il loro colore; le dispense sono piene di bomboniere accumulate negli anni. La casa è immersa in un profondo silenzio. Solo in soggiorno la televisione è accesa.

10 INTERNO/ESTERNO GIORNO - CENTRO SCOMMESSE/STRADA

Un centro scommesse. Qualche vecchio e un gruppetto di ragazzi poco più che ventenni fissano con attenzione i monitor appesi alle pareti. In fondo alla sala, non molto grande, c'è un unico sportello per le scommesse dove Giovanni acquista tre gratta e vinci.

ELVIS, un uomo sulla quarantina che veste e si accocchia come il famoso cantante, entra nella sala, dà un'occhiata ai monitor e poi si avvicina a Giovanni che già sta grattando le tre schede:

ELVIS

Giovanni bello.

GIOVANNI

Buongiorno. Che si dice?

ELVIS

Emergenza rifiuti.

GIOVANNI

Ah sì, ho sentito, ho sentito stamattina. L'ambulanza, le sirene. Maledetti a loro. Si sa niente?

ELVIS

Tsk.

GIOVANNI

I carabinieri, che hanno detto?

ELVIS

Che devono dire?

Il gruppetto di ragazzi lancia grida esaltate quando sullo schermo qualcuno segna un punto. Giovanni e il suo amico volgono anche loro lo sguardo allo schermo, poi tornano alla loro conversazione:

GIOVANNI

Secondo te?

ELVIS

Che cazzo ne so. Aspetta, mo' ti faccio sentire una cosa.

L'uomo esce dal centro scommesse e Giovanni lo segue.

Fuori, il marciapiedi è occupato da tavolini di plastica di un vecchio bar. Seduti ai tavolini alcuni giocano a carte, mentre altri rimangono in piedi e commentano il gioco. Sono quasi tutti ANZIANI, ma ci

sono anche dei RAGAZZI. L'uomo si rivolge a Cosimino, l'uomo dallo sguardo stupido, uno dei tanti "pazzi" del paese:

ELVIS

Cosimi'! Dillo, dillo, chi è stato?

COSIMINO (biascicando)

Vaffanculo.

ELVIS

Michia. Cosimi', seriamente sto dicendo, Giovanni lo vuole sapere.

COSIMINO (biascicando)

Non vai a fare in culo?

Giovanni si rivolge all'amico:

GIOVANNI

Perché che ha detto prima?

ELVIS

Niente, ci ha fatto fare due risate. Non sai, 'ste cose che dice lui, che mo' la fine del mondo, i segni, i segnali. Comunque, fatto sta, che ha detto Cosimino che dobbiamo morire.

GIOVANNI (a Cosimino)

Quand'è che dobbiamo morire, Cosimino?

COSIMINO

2012. Sarà come un lampo, un lampo che cambierà la storia. Solo, solo l'angelo divino potrà salvarci.

ELVIS

Bravo. 2012. Hai capito, Giova', quello che devi fare fallo mo'.

GIOVANNI

Na', fammi grattare due palle.
Beh, mi vado a prendere questo caffè.
Ti posso offrire qualcosa?

ELVIS

Niente, niente, già fatto.

Giovanni entra nel bar. Fuori, seduti ai tavolini di plastica del bar, uomini, anziani e giovani, continuano a giocare a carte con accanimento.

11 INTERNO GIORNO - RECEPTION ALBERGO

La reception di un alberghetto di paese. È pomeriggio ed è già bassa stagione: ci sono pochi clienti in giro. Due di loro, una COPPIA DI STRANIERI, siedono sulla stoffa consumata del divano.

Cesare siede al banco della reception, curvo su una pila di moduli che va lentamente compilando. Il direttore dell'albergo, **LORENZO** scende con passo svelto le scale laterali. Vede i clienti seduti ad aspettare, li saluta con un inchino e poi si ferma davanti alla scrivania:

LORENZO

Che ci fanno questi qua?

CESARE

Stanno aspettando quelli della 103.

LORENZO

Devi sempre chiedere ai clienti, non li fare aspettare mai.

CESARE

Vabbé, stanno aspettando.

Lo sguardo di Lorenzo si sposta sui moduli che ricoprono la scrivania della reception:

LORENZO (gioviiale)

Come va?

CESARE

Un po' noioso, ma bene.

LORENZO

I conti tornano?

CESARE

Sì, i conti tornano.

LORENZO

E questo volevo sapere. Mi raccomando, se c'è qualcosa chiamami.

CESARE

Certo.

Lorenzo va verso la porta principale ed esce dall'hotel.

Cesare finisce velocemente di compilare i moduli, fa un ultimo controllo incrociato per verificare che "i conti tornino" e mette tutto a posto nei cassetti della portineria. Prende dalla sua borsa una grammatica di Tedesco e comincia a studiacchiare.

Giovanni compare alla porta ed entra. Cesare solleva gli occhi dal libro e lo accoglie con un sorriso:

CESARE

Addirittura! Giusto un po' in anticipo!

GIOVANNI

Ciao.

CESARE

Ma hai dormito? Tieni certi occhi!

GIOVANNI

Lascia stare che io fra un po' dò fuoco a tutto.

Cesare continua a sorridere:

CESARE

Addirittura!

Giovanni riprende il suo discorso:

GIOVANNI

Non si può vivere, non si può vivere così. Non c'è rispetto. Ma è inutile pure che provi a dirlo. Ognuno pensa ai fatti suoi.

CESARE

Chi è?

GIOVANNI

"Chi è?". Tutti. Al prete, mille volte gliel'ho detto: quelle campane non possono suonare ogni dieci minuti. Non è cosa, se uno deve dormire, come si fa? Comincia la mattina, e fino a sera. Il fruttivendolo, con quella cazzo di musica, la stessa cosa. E intanto, ognuno si fa il comodo suo. Manca il rispetto. E allora dimmi tu, che devo fare io?

CESARE

E tieni ragione.

GIOVANNI

E intanto. Quattro anni sono che non dormo. Quattro anni.

CESARE

Pizza.

GIOVANNI

La legge, figurati, è un *optional*.
Quelli, se gli parli di inquinamen-
to acustico, non sanno manco cos'è. E
sopportiamo. Sopportiamo!

Fa una pausa e poi chiede:

GIOVANNI

Chi c'è sopra?

CESARE

Arianna.

GIOVANNI

E a me lei mi serve. Ti hanno pagato?

Cesare alza il mento:

CESARE

Tsk.

GIOVANNI

Ma ti pagano questo mese?

CESARE

Penso di sì.

Giovanni sale un paio di gradini della scala che
porta ai piani superiori. Vede il libro che Cesare
ha tra le mani:

GIOVANNI

Che tieni là?

CESARE

Tedesco.

GIOVANNI

Sei fissato, allora.

CESARE

Te l'ho detto, qua serve una svolta.

GIOVANNI

"La svolta", in testa te la devo dare... Senti, ma veramente te ne vuoi andare?

CESARE

E sì, che cosa devo fare qua?

GIOVANNI

E al nord?

CESARE

No, non cambia niente. Sempre i soliti nomi, sempre i soliti vecchi.

GIOVANNI

E ho capito. Ma la colpa è vostra.

CESARE

Di chi?

GIOVANNI

Di quelli come a te. Di voi "giovani".

CESARE

No, aspetta, al massimo è dei vecchi la colpa, caro. Dei vecchi che non si tolgono dalle palle.

GIOVANNI

Sì, aspetta e spera! Perché se ne devono andare? Quelli stanno bene dove stanno. Siete voi che dovete prenderli a calci nel culo. Scusami, come comincia tutta la mitologia greca? Tu sei

andato all'università, lo sai meglio di me: gli dèi sconfiggono i titani. Giusto? I figli uccidono i padri. E invece qua, il contrario. I vecchi la mettono in culo ai giovani. Perché? Boh. Perché non c'avete le palle.

CESARE

È facile dire che non c'abbiamo le palle. Qua il problema è che da una parte ci hanno tolto tutto, però al tempo stesso ci danno quel minimo per farci stare tranquilli. Alla fine, mica si sta male qua. Siamo comodi, tutti. Siamo comodi. Nessuno sta morendo di fame qua.

GIOVANNI

Non avete le palle, Cesare, questo è il problema.

CESARE

Ce le hanno tagliate le palle, Giovanni.

GIOVANNI

Non te la devi prendere. Io non sto dicendo a te, che magari sei la persona più in gamba del mondo. Però la tua generazione è una generazione castrata. Non lo puoi negare. Una generazione che accetta questo stato di cose è una generazione castrata. E non mi venire a dire che non è così.

Sulle scale compare **ARIANNA**. Giovanni si fa da parte per lasciarla passare. Arianna ha 19 anni ed è la figlia del direttore. È attraente ma ha gli occhi storti.

ARIANNA (a Giovanni)

Che ci fai tu qua?

GIOVANNI

A te stavo cercando.

ARIANNA

E che non lo so?

Arianna si volge verso Cesare:

ARIANNA

Lo vuoi un caffè?

CESARE

No, non ti preoccupare.

ARIANNA

E chi si preoccupa?

Arianna già si avvia verso la porta quando Giovanni la blocca:

GIOVANNI

Aria', l'assegno mio sta?

Arianna scuote il capo:

ARIANNA

Tsk. Passa domani.

Giovanni alza le braccia:

GIOVANNI

Al 30 stiamo già.

La ragazza alza le spalle e gli risponde:

ARIANNA

E che ne vuoi da me? Passa domani.

Poi torna a rivolgersi a Cesare:

ARIANNA

Allora, tu il caffè lo vuoi?

CESARE

No, ti ringrazio.

ARIANNA

Meglio così.

Arianna esce.

GIOVANNI

Mamma mia, questa è più stronza del padre.

CESARE

Perché?

GIOVANNI

Ma vaffanculo, va'. Chi cazzo si crede di essere?

Giovanni scende dalle scale e continua:

GIOVANNI

Fammene andare, prima che ritorna, quella.

CESARE

Eh, non esagerare.

GIOVANNI

Fammene andare. Mi raccomando studia.

CESARE

A manetta.

GIOVANNI

Così te ne vai da questo posto di merda.

Giovanni esce. Cesare fissa il vuoto per qualche istante, poi riprende a studiare il tedesco.

Rientra Arianna, con due bicchierini di plastica con del caffè. Ne poggia uno sulla scrivania:

ARIANNA

Te l'ho preso lo stesso. Tieni.

Cesare è leggermente confuso:

CESARE

Ah, ehm, grazie.

Arianna si avvia per le scale che conducono all'ufficio. Salendo lancia uno sguardo al suo libro e grida:

ARIANNA

Non ti far vedere che leggi.

CESARE

Da chi?

Arianna si allontana senza rispondergli. Cesare beve il suo caffè.

12 INTERNO NOTTE - CASA DI CAROSINA

È già sera. Da lontano giunge il LATRATO dei cani randagi. Carosina siede nella cucina della sua casa con la vicina (la stessa che abbiamo incontrato al mattino). Entrambe stringono tra le dita la coroncina del rosario e pregano con una cantilena monotona:

CAROSINA

Nel primo Mistero Doloroso si contempla l'Agonia di Gesù nell'orto degli ulivi. Padre nostro, che sei nei cieli, sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta la Tua volon-

tà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori e non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male. Amen.

VICINA

Ché io non lo sapevo che se n'erano andati già.

CAROSINA

E sì, le ragazze c'hanno l'università.

VICINA

Si sono fatte belle grandi, eh? Quanti anni tengono mo'?

CAROSINA

Una 19, l'altra 22. Ave Maria, piena di grazia il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria madre di Dio prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen. Ave Maria, piena di grazia il Signore è con te, tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno Gesù. Santa Maria madre di Dio prega per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Amen.

Si sentono i rintocchi lenti delle CAMPANE A MORTO.
La vicina interrompe nuovamente la preghiera:

VICINA

Aspe', fammi sentire. Chi è morto?

67

CAROSINA

Che può essere la bambina?

La vicina scuote il capo:

VICINA

E suonavano le campane a morto?

CAROSINA

Perché no, scusa?

VICINA

E senza battesimo, senza che si sa di chi è.

CAROSINA

Che c'entra. Non è che uno perché non è battezzato non suonano le campane. Anzi: *l'eterno riposo dona loro Signore, splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen. L'eterno riposo dona loro Signore, splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen. L'eterno riposo dona loro Signore, splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace. Amen.*

La vicina si guarda intorno alla ricerca di un orologio e chiede:

VICINA

Che ore si sono fatte?

Visto l'orario esclama:

VICINA

Mamma, è tardi! Ché io mi prendo paura, con tutti quei cani.

CAROSINA

Quanti cani che stanno. Io mi prendo paura pure di andare a buttare la spazzatura. Finiamo. *Salve Regina, madre di misericordia, vita, dolcezza e*

speranza nostra, salve. A te ricorriamo, esuli figli di Eva; a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime. Orsù dunque, avvocata nostra, rivolgiti a noi gli occhi tuoi misericordiosi. E mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo Seno. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

La vicina arrotola il rosario e lo rimette in tasca.

VICINA

Amen. Domani passo così ti dò la...

Ma Carosina non la lascia finire:

CAROSINA

Prega per noi Santa Madre di Dio...

VICINA

Chè siamo fatti degni delle promesse di Cristo. Apposto. Allora domani passo ché ti porto un po' di brodo.

CAROSINA

Quello che vuoi tu. Però il brodo, con questo caldo...

VICINA

Il sabato a casa mia è brodo.

La donna si mette in piedi, con qualche difficoltà. Si avvia verso la porta zoppicando, seguita da Carosina.

VICINA

Mamma mia, la gamba.

CAROSINA

E com'è?

VICINA

Quando si cambia il tempo è così. Eh,
ma tu sei giovane!

Le due donne si salutano. Carosina rimane sola nella penombra del corridoio.

13 INTERNO NOTTE - RECEPTION ALBERGO

La reception è deserta; c'è solo Cesare. In piedi dietro alla scrivania, conta i soldi in cassa, conta le chiavi nello scaffale di legno e stampa i rendiconto giornalieri.

Quando ha finito va a sedersi sul divano della reception e aspetta che Giovanni gli dia il cambio. Ma i minuti passano e non arriva nessuno. Cesare aspetta: si alza, va avanti e dietro, torna a sedersi.

La porta si apre di scatto, entra Arianna.

ARIANNA

Ancora qua stai tu?

CESARE

Eh, sì.

ARIANNA

Mi serve una cosa dall'ufficio, dammi le chiavi.

Cesare va a prenderle il mazzo di chiavi. Arianna si avvia con passo svelto per le scale che conducono all'ufficio. Il ragazzo la segue con lo sguardo.

Squilla il telefono. Cesare fa una smorfia di fastidio. Prende la telefonata:

CESARE

Hotel Magna Grecia, buonasera.

(pausa)

Sì, mi dispiace, il tecnico l'abbiamo chiamato e verrà domani.

(pausa)

Lo so, mi dispiace, purtroppo non dipende da noi. Le posso portare un ventilatore, se...

(pausa)

Arrivo.

Cesare si alza e apre una porta che accede ad un piccolo magazzino. Ne esce reggendo tra le mani un ventilatore. In quel momento torna Arianna. La ragazza lancia le chiavi sulla scrivania e dice:

ARIANNA

Ancora non è arrivato, quel gufo?

CESARE

Tsk.

ARIANNA

Vedi che non è normale. Scusa, dillo a mio padre che questo si presenta tutti i giorni con mezz'ora di ritardo.

CESARE

Meh, vabbè, non fa niente.

ARIANNA

"Non fa niente". Come se lo difende quel gufo dell'amico suo.

CESARE

Ma scusa, perché "gufo", mi devi far capire?

ARIANNA

Ma l'hai visto in faccia?

CESARE

E vabbé, è normale, non dorme mai il cristiano...

Cesare posa il ventilatore alla base delle scale e va incontro ad Arianna che siede su uno dei braccioli del divano. Si siede anche lui sul divano:

ARIANNA

Non ti sedere là che ci hanno pisciato sopra.

Cesare si alza di scatto.

CESARE

Com'è che ci hanno pisciato sopra?

ARIANNA

Una tipa, un paio di settimana fa, s'è pisciata addosso.

Cesare rimane in piedi ad ascoltarla:

ARIANNA

Comunque, secondo me, c'ha qualche problema. Non lo so. Fatto sta, che a me mi mette una tristezza addosso quell'uomo. Solo a guardarlo.

CESARE

Addirittura. Vabbe', è un po' serio assai. Però mi piace, cioè, mi piace come ragiona.

ARIANNA

Fai tu. Però non gli dire mai niente. Se ti prenoti una vacanza non glielo dire mai. Porta male, ma, veramente.

Che a dirlo così fa ridere, ma quello porta veramente male.

Cesare ride. Arianna si alza e si avvia verso l'uscita. Il ragazzo prende un mazzo di chiavi dallo scaffale alle spalle della scrivania e segue Arianna verso la porta:

ARIANNA

Tu ridi. Qua non c'è niente da ridere. A parte che secondo me è una vergogna tenere uno così con i clienti, lo dico sempre a papà. Rovina tutta l'immagine dell'albergo. Uno arriva e si trova davanti questo, con questa faccia triste, stanca, mai un sorriso... e insomma! E poi, quell'odore...

Arianna allarga le narici come sentisse la puzza lì in quel momento.

ARIANNA

L'hai sentito, no? Che io non capisco come fa. Come fa la moglie a farlo andare in giro così.

(pausa)

Beh, me ne sto andando. Buonanotte. E speriamo che domani mattina non stai ancora qua.

Arianna va via. Cesare chiude a chiave la porta d'ingresso. Poi, dopo aver preso il ventilatore, si avvia per le scale.

Dopo qualche istante Giovanni arriva in bicicletta e si ferma affannato davanti all'ingresso. La porta però è chiusa. Giovanni, "il gufo", suona il campanello e attende nervosamente.

Cesare torna giù e lo vede. Giovanni allarga le braccia per scusarsi. Il ragazzo gli apre la porta senza dire niente, poi se ne va alla scrivania. Giovanni entra:

GIOVANNI

Scusami che ho fatto tardi.

Cesare annuisce con un po' di stizza. Prende la borsa e la infila a tracolla. Giovanni ha cominciato a contare i soldi e le chiavi.

GIOVANNI

Mi devi dire qualcosa?

CESARE

No. È arrivata una gita. La 203 si è già lamentata.

GIOVANNI

Apposto. Il mago è arrivato?

CESARE

Chi?

GIOVANNI

Il filippino.

CESARE

No, ancora no.

GIOVANNI

Che c'è, stai nervoso?

Cesare gli risponde cercando di sembrare simpatico:

CESARE

No. Perché?

(pausa)

Tu? Hai dormito?

GIOVANNI

Magari!

Cesare lo guarda insistentemente. Osserva le borse pesanti sotto gli occhi, quelle palpebre rossastre, il colore verdastro della sua pelle, i capelli grassi e sottili.

CESARE

Secondo me devi fare un po' di sport.
Vedi che aiuta, con l'insonnia.

GIOVANNI

Ma che sport. Dovrei cambiare casa.
Veramente non ce la faccio più con
quelle campane. E intanto, i soldi non
ci sono...

Cesare insiste:

CESARE

Prova, con lo sport.

GIOVANNI

Ma che sport!

Giovanni comincia ad agitarsi:

GIOVANNI

Poi, dico io, ormai l'orologio, il
cellulare, ce l'hanno tutti: a che
cazzo servono tutte queste campane?
E intanto, non gli puoi dire niente.
Quelli si sentono i signori.

CESARE

Però ti agiti troppo. Tu più ci pensi
e peggio è.

75

Giovanni alza lo sguardo verso Cesare ma non gli risponde. Appena ha finito di fare i soliti controlli

prende dal taschino della camicia un pacchetto di sigarette. Lo apre e lo offre a Cesare:

GIOVANNI

Andiamoci a fumare 'sta sigaretta, andiamo.

CESARE

No, stasera me ne devo andare.

GIOVANNI

Eh, una sigaretta.

CESARE

No, fammene andare ché è già tardi.

SECONDO GIORNO

14 INTERNO NOTTE - REPARTO PREMATURI

Un'INFERMIERA, seduta non distante dalle incubatrici, dorme. I macchinari intorno a lei emettono il loro BIP cadenzato.

15 INTERNO NOTTE - SALA D'ATTESA DI UN OSPEDALE

Nella sala d'attesa di un ospedale, una DONNA DELLE PULIZIE passa una straccio bagnato sul pavimento. Poi lo sciacqua, lo strizza e lo ripassa.

Sulla parete, in alto, c'è un insegna a led rossi sulla quale scorrono le seguenti scritte:

6. IL TRADIMENTO DI CESARE 7. LA VOCE
DEI MORTI 8. CESARE UMILIATO. 9. IL
GUARITORE. 10. KARAOKE NIGHT.

16 ESTERNO/INTERNO GIORNO - CANTINA SOCIALE

Oltre un basso muro di recinzione verniciato di bianco si stagliano le figure di alti silos per la conservazione del vino. Il parroco cammina lungo questo muro tenendo in mano due bidoncini di plastica trasparente.

Dopo una piccola svolta, l'uomo entra nella cantina sociale del paese. Nel capannone ci sono dei silos più piccoli e dei distributori, simili a quelli della benzina, dai quali viene mesciuto il vino. Nel capannone però non c'è nessuno.

Da lontano giunge il rumore di un MOTORE e dell'uva che viene scaricata. Al rumore si aggiungono di tanto in tanto le GRIDA di un OPERAIO che lancia ordini intercalati a fragorose BESTEMMIE. Il parroco si guarda intorno:

PARROCO

Buongiorno! Chi c'è?

Poco dopo arriva un **COMMESSO**, un simpatico trentenne con le sopracciglia rifatte, che, salutato il parroco, prende da lui i bidoncini e si avvicina ai distributori.

COMMESSO

Che facciamo, uno di rosso e uno di bianco?

PARROCO

No, fai tutto rosso. Sto notando che il bianco mi fa un po' di acidità.

COMMESSO

E com'è? È così leggero.

PARROCO

No ma è proprio il bianco che c'ha quest'effetto. L'ho sentito pure in televisione che per chi soffre d'acidità il bianco è peggio. Poi adesso, col cambio di stagione...

Il ragazzo ha cominciato a riempire i recipienti.

COMMESSO

Per quel fatto della bambina, si è saputo niente ancora?

PARROCO

Niente.

COMMESSO

E com'è?

PARROCO

Sono venuti i carabinieri, mi hanno pure fatto qualche domanda, ma, non sai com'è, quelli c'hanno i loro tempi. Bisogna aspettare.

Il ragazzo annuisce. Poco lontano l'operaio continua a proferire *BESTEMMIE* che non risparmiano né morti né santi. Ad un cenno del parroco, il ragazzo subito risponde:

COMMESSO (imbarazzato)

Mi dispiace.

PARROCO

No, non ti preoccupare. Figurati.

COMMESSO

Stanno scaricando la vendemmia.

PARROCO

Come sta andando?

COMMESSO

Hm, poca. Tra le malattie e il caldo che ha fatto quest'anno, diciamo che non è andata proprio bene.

PARROCO

E purtroppo, così va la vita. Siamo nelle mani del Signore.

Mentre il ragazzo continua a mescere, il parroco cerca nella tasca dei soldi e li lascia su un tavolino di legno. Poi prende i bidoncini che il ragazzo ha finito di riempire e va via.

17 INTERNO GIORNO - CASA DI CESARE

Cesare è nella penombra della sua cameretta, sdraiato sul letto. I SUONI che ha raccolto il mattino precedente (il fruscio del vento tra le foglie, il cigolio di una vecchia porta, il motore di una macchina che si avvicina, il canto ritmato dei grilli), adesso sono riprodotti da un portatile poggiato sulla scrivania e si sovrappongono ai suoni dell'ambiente domestico.

La porta della camera si apre: è il **PADRE** di Cesare, un bell'uomo sulla sessantina.

PADRE

Vieni di là, stanno gli zii.

Cesare apre gli occhi assonnato:

CESARE

Che?

PADRE

Vieni di là che stanno gli zii. Pare brutto.

CESARE

Non gli dire che sto qua.

PADRE

Muoviti. Ti stanno aspettando, ti vogliono salutare.

Cesare rimane sdraiato per qualche secondo ancora, poi si alza e si siede al computer. Sulla parete bianca, oltre la scrivania, sono appesi dei fogli con le declinazioni del Tedesco.

Cesare controlla la mail, poi scambia qualche messaggio in chat. Infine si mette al lavoro: comincia a manipolare i suoni raccolti il giorno precedente finché non ne nasce un TAPPETO MUSICALE cupo ed inquietante.

Poi fa un sospiro, si alza e raggiunge gli zii nel soggiorno.

18 INTERNO GIORNO - CASA DI GIOVANNI

In cucina. Valeria, la bimba di Giovanni e Gina, guarda un cartone animato in tv. Al televisore sono collegate, tramite un lungo cavo nero, delle voluminose cuffie.

Giovanni è sul balcone: fuma una sigaretta e ha tutta l'aria d'essersi appena svegliato. Continuando a fumare, si affaccia in cucina e chiama la figlia, che però non può sentirlo per via delle cuffie:

GIOVANNI

Vale'! Vale'! V-A-L-E-R-I-A!

80

La bimba toglie le cuffie:

VALERIA

Che?

GIOVANNI

Vieni qua.

VALERIA

Che?!

GIOVANNI

Vieni qua!

VALERIA

Mena, c'agghia vene a fa' da?

GIOVANNI

Ehi, non parlare in dialetto. Vieni qua.

Valeria si alza e, evidentemente infastidita, va verso il padre:

GIOVANNI

Ma tu lo senti? È allucinante, eh?

VALERIA

Che cosa?

GIOVANNI

Senti. Sembra un elicottero.

La bimba si concentra ma non sente niente di strano:

VALERIA

Che cosa?

GIOVANNI

Il condizionatore. Un elicottero sembra.

VALERIA

Boh, non lo so. Papà, andiamo a mare?

81

GIOVANNI

Fa troppo caldo, a papà.

VALERIA

Qua fa caldo, non a mare.

GIOVANNI

Vai dentro, vai. Mo' che viene mamma
glielo chiedi a lei.

Giovanni rimane sul balcone ad ascoltare il ronzio
del condizionatore dei vicini.

19 INTERNO GIORNO - RECEPTION ALBERGO

Lorenzo, il direttore dell'hotel, scende le scale e
si affaccia in portineria. Seduta dietro la scriva-
nia c'è **LUANA**, una ragazza sui trenta, molto grassa,
dall'aria stanca e dai movimenti nervosi.

LORENZO

Perché stai ancora qua tu?

LUANA

Non è arrivato.

LORENZO

Mo' che arriva fallo passare dall'uffi-
cio che si prende l'assegno.

LUANA

Sì. Io me ne devo andare però.

LORENZO

Che ore sono?

LUANA

Sono già 'e venti, il tempo che arriva
e controlla la cassa si fanno le quat-
tro e mezza.

LORENZO

Quando arriva fallo salire ch  gli
parlo io.

Lorenzo torna nel suo ufficio. Un ragazzo, giovane e
in forma, probabilmente il **FIDANZATO** della ragazza,
entra nella reception e si avvicina a Luana:

FIDANZATO

Beh, che ha detto?

LUANA

Mo' ci parla lui.

Il ragazzo fa il giro della scrivania e si piega ver-
so di lei per baciarla.

Finalmente Cesare arriva, tutto affannato. Appena
entrato dice:

CESARE

Madonna, scusa, ho fatto tardissimo.

Senza alzare lo sguardo su di lui, la collega si
alza, indossa la giacchetta e prende la borsa:

LUANA

Vedi che devi passare in ufficio.

CESARE

Mo' ?

LUANA

Sì, ti devi prendere l'assegno.

CESARE

Faccio subito.

Cesare sale di corsa le scale.

20 INTERNO GIORNO - UFFICIO ALBERGO

L'ufficio è una stanza non molto grande con quattro scrivanie allineate contro le pareti bianche. Ovunque ci sono cartelle colme di documenti. Due ventilatori smuovono l'aria afosa.

Una delle scrivanie è occupata da Arianna, che saluta Cesare distrattamente. All'altra invece c'è Lorenzo. Cesare si rivolge a lui:

CESARE

Per lo stipendio.

Lorenzo continua a scrivere qualcosa al computer:

LORENZO

Sì. Ora te lo do, lo stipendio.

Poi si volta verso Cesare:

LORENZO

Tu mi devi dire qualcosa?

CESARE

No.

LORENZO

Non è successo niente?

CESARE

No, tutt'a posto.

Lorenzo lo guarda severamente:

LORENZO

Per te. Per te, tutto è a posto. Non per gli altri.

Cesare non risponde. Lorenzo ricomincia:

LORENZO

Lo sai che ore sono?

CESARE

Lo so, ho fatto proprio tardi. Mi dispiace, ma...

LORENZO

Lo so che hai fatto tardi. Sono le quattro e mezza.

CESARE

Mi dispiace.

LORENZO

Ora, questi 30 minuti di lavoro io dovrei toglierteli dalla busta paga e darli alla tua collega, che di fatto sta lavorando 30 minuti in più. Per colpa tua.

Cesare non risponde. Annuisce abbassando il capo e respira rumorosamente. Ma Lorenzo non ha finito:

LORENZO

Tu lo sai che il cambio va dato con dieci minuti d'anticipo? Altrimenti come fa la tua collega a chiudere tutto per le quattro?

Cesare continua a non rispondere. Lorenzo riprende:

LORENZO

Lo sai, sì o no?

CESARE

No, non lo sapevo. Però per una volta che faccio tardi io...

LORENZO

Sono sicuro che non è la prima volta che fai tardi.

CESARE

Scusami però, io la sera me ne vado sempre mezz'ora dopo e non dico niente...

LORENZO

Che vuol dire che te ne vai mezz'ora dopo?

CESARE

Niente, che vuol dire? Che Giovanni fa sempre minimo venti minuti di ritardo, tutte le sere, e io non dico niente, e mo' per una volta che faccio ritardo io...

LORENZO

Innanzitutto non è la prima volta che fai ritardo, perché lo so che tu hai questo vizio. Poi, per quanto riguarda Giovanni, hai fatto bene a dirme-
lo, ora la questione la risolvo io. La questione me la risolvo io.

Lorenzo fa una pausa, poi riprende:

LORENZO

Ma questo non ti autorizza a fare tardi. È una questione di correttezza verso la tua collega e verso la struttura che ti sta dando l'opportunità di lavorare. Con Giovanni me la vedo io.

Lorenzo prende una ricevuta da una pila di carte e dà una penna a Cesare:

LORENZO

Una firma qui.

Cesare firma. Lorenzo gli dà una busta chiusa:

LORENZO

Non continuare così se no questa è
l'ultima.

CESARE

Va bene.

Cesare fa un sospiro e si volta per andare via. Arianna, che ha seguito l'intera scena, lo segue con lo sguardo mentre lascia l'ufficio. Poi si volta per un attimo verso la MDP prima di tornare a fissare il monitor del suo computer.

21 INTERNO GIORNO - CASA DI GIOVANNI

Siamo in cucina. Una **PARRUCCHIERA** a domicilio, una ventenne dai capelli ossigenati e truccata pesantemente, sta facendo la tinta a Gina. Mentre passa il pennellino sui capelli bagnati di Gina, la ragazza continua il suo discorso:

PARRUCCHIERA

Allora, ti devo dire ci è stato secondo me? Secondo me è stata una che per forza non si poteva tenere il bambino.

GINA

E vabbé, ma questo si capisce. È normale.

PARRUCCHIERA

Ah, è normale? Non hai capito, io ti sto dicendo che sicuramente c'è di mezzo una brutta storia.

GINA

Tipo?

PARRUCCHIERA

Indovina?

GINA

No, non credo.

PARRUCCHIERA

E invece sì. Cara mia, sai quante ne succedono di 'ste cose?

GINA

Qua?

PARRUCCHIERA

Qua. Che non si sanno, e va bene. Ma sai quante ne succedono?

Mentre le due donne parlano, di là, in soggiorno, Giovanni sta gonfiando una piccola piscina di plastica. Quando ha finito, Giovanni entra in cucina, trova una bottiglia, la riempie d'acqua e torna nel soggiorno per svuotarla nella piscina. L'uomo entra ed esce dalla cucina con questa bottiglia per tutta la durata della scena.

22 ESTERNO GIORNO - STRADE DEL PAESE

Il sole è tramontato da poco e una luce ambrata avvolge le strade semi-deserte del paese. Regna la calma.

Poi, improvvisamente, si sente una voce al microfono:

VOCE

Prova, prova.

Parte un fischio assordante. Poi di nuovo la voce:

VOCE

Un due tre quattro, prova.

La calma torna per un attimo, interrotta subito dopo da MUSICA dance a volume altissimo.

23 INTERNO NOTTE - CASA DI CAROSINA

Carosina siede sola nel soggiorno. Ha appena finito di cenare. Sul tavolo c'è un piatto sporco, una vaschetta di plastica per alimenti. Sbuccia pazientemente una mela.

La televisione è accesa. Carosina comincia a mangiare la mela ma tiene lo sguardo fisso sul televisore. Poi qualcosa, forse un suono, la porta a voltarsi. Abbassa il volume della televisione. Ascolta con attenzione il silenzio della casa deserta. Continua a voltarsi, come se qualcosa di spaventoso fosse proprio dietro di lei.

Cerca di mangiare la sua mela ma improvvisamente è agitata, ha gli occhi colmi di lacrime, continua a guardare dietro di sé, oltre il corridoio, verso la stanza del padre. Scuote il capo, alza le spalle:

CAROSINA (a se stessa)

No, no.

Lascia cadere la mela sul tavolo. Si alza e va di là, oltre il corridoio, verso la stanza dove una volta riposava il padre. Appoggiata alla cornice della porta, fissa il letto:

CAROSINA

Ma a che ti serve questa camicia? Non ce l'ho, l'ho buttata, si è fatta vecchia.

Rimane lì per qualche minuto. Poi dice:

CAROSINA

"La camicia, la camicia". La pazza devo fare, la pazza.

Nel frattempo la mela lasciata sul tavolo si è fatta nera.

24 INTERNO NOTTE - RECEPTION ALBERGO

Fuori è buio. Cesare è ancora in albergo ed è la fine del suo turno. Come al solito conta i soldi, stampa i rendiconti giornalieri, mette in ordine le chiavi. Poi aspetta.

Una coppia di anziani entra nella reception. L'uomo, ZOPPO, arranca aggrappato al braccio della sua ACCOMPAGNATRICE, probabilmente la moglie. Lentamente attraversano la reception e salgono le scale.

La porta della reception si apre di scatto e Lorenzo entra con passo affrettato e nervoso. Prima che Cesare possa dire qualcosa, il direttore gli chiede:

LORENZO

Tutto a posto con i soldi?

CESARE

Sì.

LORENZO

E le chiavi? Le devo contare?

CESARE

No, tutto a posto.

Lo zoppo e sua moglie hanno quasi raggiunto il piano superiore ma sono ancora abbastanza vicini da poter sentire.

LORENZO

Che cazzo, sembra un ospedale qua dentro. Il mago, è arrivato?

CESARE

Niente.

LORENZO

E che cazzo!

Cesare sembra quasi imbarazzato dallo strano umore del direttore.

LORENZO

E mi tocca pure fare la notte.

CESARE

Che è successo?

LORENZO

"*Che è successo?*". Se quello c'ha un brutto carattere, che posso fare io? Comunque, meglio così. Prima o poi lo dovevo mandare. Diciamo che è stata la volta buona.

Cesare rimane in silenzio. Raccoglie le sue cose e fa posto a Lorenzo. Già sta per andare via quando il direttore riprende a parlargli, questa volta con tono paterno:

LORENZO

Mi pare che stia andando bene, no? Mi pare che ti sei ambientato abbastanza bene.

Cesare non risponde niente. Lorenzo lo incalza:

LORENZO

Che dici?

CESARE

Sì, va bene.

LORENZO

Mi fa piacere. Lavori bene, coi clienti sei gentile, le lingue le parli abbastanza bene, finora grandi sbagli non

ne hai fatti. Io ti metto in regola,
ti faccio un bel contratto a sei mesi,
e vediamo come va.

CESARE

Veramente, non lo so.

Il tono di Lorenzo diventa brusco:

LORENZO

Com'è, "non lo so"?

CESARE

No, è che veramente io fra qualche
mese mi vorrei trasferire da qualche
parte. Infatti già te ne volevo parla-
re di questa cosa io.

LORENZO

Dov'è che te ne devi andare?

CESARE

Boh, dipende un po' da come vanno le
cose. Forse faccio domanda per un dot-
torato, se no me ne vado proprio fuo-
ri, cioè, per provare a fare un po' di
musica fuori.

Lorenzo lo guarda disgustato. Poi gli chiede:

LORENZO

Perché, canti tu? Suoni qualche stru-
mento, che fai?

CESARE

Faccio musica elettronica.

LORENZO

Sei mai stato fuori tu? Che ti credi
che stanno aspettando a te? Ti pensi
che è facile, all'estero?

CESARE

No, però penso che un lavoro comunque me lo trovo, e poi c'è questo dottorato, se mi prendono...

LORENZO

Che lavoro trovi? Guarda che i disoccupati stanno dappertutto, non ti far prendere per il culo. E con tutta la gente che c'è, dovrebbero prendere proprio a te? Che sai fare tu?

CESARE

Che ne so, faccio il cameriere...

LORENZO

Quanti anni c'hai tu?

CESARE

27.

LORENZO

E tu ti trasferisci all'estero per andare a fare il cameriere? Tsk.

(pausa)

Vattene va. E mi tocca pure fare la notte.

Cesare va via.

25 INTERNO NOTTE - CASA DI GIOVANNI

Giovanni e Gina sono nei loro letti. Da lontano arriva il suono di una VOCE non molto intonata che canta dal vivo su una vecchia base midi. Giovanni si alza e chiude la finestra. Gina lo riprende:

GINA

Apri ché non si respira qua dentro.

Giovanni non si muove. La donna allora si alza di scatto, riapre la finestra e torna a letto.

GINA

Per piacere, vedi che io domani alle cinque mi devo svegliare. Cerca di dormire, se no vedi tu. Io devo dormire.

Giovanni rimane per qualche istante a letto, mentre fuori la MUSICA continua. Poi si mette a sedere, prende il cellulare dal comodino ed esce dalla stanza, socchiudendo la porta alle sue spalle. Gina, che ancora non dorme, sospira esasperata.

Dopo poco, giunge attraverso la porta la VOCE di Giovanni che parla al telefono:

GIOVANNI

Sì, salve, senta io volevo chiedere se potete intervenire per un bar del paese che...

Va bene.

Sì, salve, volevo soltanto chiedervi se potete intervenire perché c'è un bar qui che fa musica dal vivo, ma il volume è davvero troppo alto.

Sì, quello. Esatto.

Va bene, va bene. Grazie.

Mentre la musica non accenna a diminuire, Giovanni rimane seduto al tavolo della cucina, fumando una sigaretta.

26 ESTERNO NOTTE - STRADE DEL PAESE

Terminata la conversazione con Lorenzo, Cesare se ne torna a casa: cammina con la testa bassa per le strade schiarite dalla luce piatta dei lampioni.

Ai margini di quelle stradine di paese, qui e lì ci sono dei gruppetti di persone sedute sui marciapiedi o sull'asfalto: aspettano il sonno conversando o guardando la televisione che hanno portato fuori.

Passando accanto a questi gruppetti Cesare saluta con un "Buonasera" a cui immancabilmente quegli altri (per lo più anziani) rispondono con un "Buonasera, buonasera".

27 ESTERNO NOTTE - STRADA PRESSO CASA DI CESARE

Anche i genitori di Cesare fanno salotto sul marciapiede in compagnia di uno **ZIO** e una **ZIA**. La televisione è accesa e trasmette la fine di un film. La madre di Cesare si tira uno schiaffo sul braccio scoperto:

MADRE

Mamma mia quante zanzare che stanno.
Eppure stiamo già in autunno.

ZIA

E che se non fa freddo, quelle mica muoiono.

ZIO

E quando stavo in Venezuela... quante zanzare che stavano là. Pieni pieni stavamo. Quando ci mandavano nelle foreste, a fare le strade, e ci mettevano a dormire nelle tende... quante zanzare che stavano.

Arriva Cesare e saluta il gruppo di parenti.

MADRE (a Cesare)

Hai fatto presto stasera. Devi mangiare? Ti faccio qualcosa?

CESARE

No, no, mo' mi faccio una frisella.

Cesare entra in casa, ma noi rimaniamo con i suoi parenti:

ZIO

Una volta, in Venezuela, stavo portando un tir, una cosa da più di cinquanta quintali, una bestia. Allora, in quella parte del Venezuela dove stavo è tutto zona montuosa. Stavo andando in discesa... vado per frenare e non prendono i freni. Beh, compa', dritto dentro a casa di una cristiana me ne sono andato! Dritto dentro a casa, ho sfondato la parete e mi sono ritrovato dentro al salotto di questi qua. Figurati, che facce hanno fatto quelli là.

Tutti ridono meravigliati. Nel frattempo Cesare è tornato e si è messo a sedere su una sdraio.

ZIA

Quand'è stato... ieri, ho sentito le campane. Chi è ch'è morto?

PADRE

Ieri?

ZIA

Sì. Ieri sera, mi sa.

PADRE

Ah, lo sai chi è? Quella vecchia che abitava "sopra alla croce", la mamma della professoressa.

ZIA

Chi, quella che abita vicino a dove
stava "Mimino del telefono"?

PADRE

Sì, quella là.

ZIA

Ah, mi dispiace, la vedevo sempre a
messa quella là.

(pausa)

Io, veramente, avevo sentito le cam-
pane, però mi pensavo che era per la
bambina.

PADRE

No, che mica è morta la bambina.

ZIA

E meno male, va.

MADRE

Che storia brutta. Come si fa? Quanta
confusione che c'è in giro.

Nel frattempo, in televisione, il TG locale trasmet-
te adesso le immagini di un uomo dai tratti orientali
che pratica una strana chirurgia a mani nude. Le mani
dell'uomo lentamente penetrano attraverso l'ombelico
della paziente e sangue comincia a scorrere dallo
stomaco.

Lo sguardo di tutti viene catturato dalle immagini
trasmesse dalla televisione: le mani dell'uomo con-
tinuano a scavare nello stomaco della donna, come se
cercassero l'origine del suo male.

97

MADRE

Madonna che schifo!

ZIA

Ma che cos'è?

CESARE

E questo è il "mago", quello là, il filippino che deve venire qua.

ZIO

Questo è? Il filippino? Stiamo apposto!

Nel frattempo le immagini continuano a mostrare lo strano intervento chirurgico.

28 ESTERNO NOTTE - BAR ALL'APERTO

Un bar allestito nel cortile di una vecchia casa. Un cartellone annuncia "Karaoke night". Il locale è affollato. Una DONNA impugna con coraggio un microfono e tenta di intonare una vecchia canzone italiana.

Dopo qualche minuto di questo amaro spettacolo, vediamo Giovanni entrare nel locale e portarsi con passo deciso verso il bancone.

Senza riuscire a sentire quello che dice, vediamo Giovanni discutere in modo irritato, mostrando più volte il proprio orologio al GIOVANE BARISTA, che, da parte sua, si difende con diplomazia.

TERZO GIORNO

29 ESTERNO/INTERNO GIORNO - STRADA/MACELLERIA

98

Cosimino cammina per il paese con le mani affondate in tasca e la solita sigaretta all'angolo della bocca. Passando di fronte alla macelleria Cosimino grida:

MACELLAIO

Ahe!

(pausa)

A chi t'è morto.

Dall'esterno vediamo che il MACELLAIO, un uomo smilzo e pelato, senza dare retta a Cosimino, continua a tagliare parti di carne da un largo pezzo di bovino che pende da un gancio.

Su un'insegna a led rossi scorrono i seguenti titoli:

10. COITO INTERROTTO 11. LE RICERCHE
PROSEGUONO 12. LA CAMICIA 13. ASPET-
TANDO IL MAGO 14. IL SILENZIO DI GIO-
VANNI 15. LA BAMBOLA

30 INTERNO GIORNO - DAL MARMISTA

Carosina è dal **MARMISTA** per la lapide della tomba del padre. L'uomo le mostra delle lastre di marmo sistemate contro una parete del magazzino.

MARMISTA

Tutta roba fine. Uno di questi? Può andare bene?

CAROSINA

Questo bianco.

MARMISTA

E le lettere?

L'uomo le passa un libro con degli esempi del tipo di caratteri per la lapide.

CAROSINA

Queste qua.

MARMISTA

Cosa scriviamo?

CAROSINA

Vabbé, nome e cognome, la data di nascita...

MARMISTA

Per forza. Dico, avete pensato a una frase da mettere?

Carosina prende dalla tasca un foglietto:

CAROSINA

"Guida tua figlia che invano chiamerà 'papà'".

MARMISTA

Com'è?

CAROSINA

"Guida tua figlia che invano chiamerà 'papà'".

MARMISTA

Va bene. Il foglietto me lo lasci?

CAROSINA

Sì.

(pausa)

Anzi. Senti, fai una cosa: lasciala stare la frase. Scrivi solo "I figli posero".

MARMISTA

"I figli posero"? Non si usa più! Perché? Era bella la frase.

CAROSINA

No, no, scrivi così: "*I figli posero*".

MARMISTA

Come vuoi tu. La foto me l'hai lasciata già?

CAROSINA

Sì.

31 INTERNO GIORNO - CASA DI CESARE

Chiuso in bagno, Cesare accorcia i peli del pube con una macchinetta per capelli.

Improvvisamente qualcuno tenta d'aprire la porta del bagno, poi bussa. Dall'altra parte della porta giunge la voce di una donna:

MADRE

Vedi che ti è arrivato un pacco.

CESARE

Che?

MADRE

È arrivato un pacco, dalla Germania.
Ma che stai facendo?

CESARE

Niente, mi sto facendo la barba.

MADRE

E apri!

Cesare tira su i pantaloni, fa un po' di pulizia e apre la porta. La madre gli passa il pacco, guardandolo perplessa. Cesare si rigira il pacco tra le mani, legge più volte il mittente, poi lo apre con forza. Dentro c'è un cd.

MADRE

Beh?

CESARE

Niente.

MADRE

Com'è niente?

CESARE

Niente, è il cd che ho mandato io, mi è tornato indietro.

MADRE

E com'è?

CESARE

Boh. Forse l'indirizzo era sbagliato.

MADRE

E che cd è?

CESARE

Il cd mio.

MADRE

Perché tu hai fatto un cd?

CESARE

Eh.

MADRE

E non mi hai fatto sentire niente!

CESARE

Ma', ché se non ti piace, che te lo faccio sentire a fare? Beh, esci che devo finire qua.

zione allo specchio. Passa più volte una mano fra i capelli per vedere quanti gliene rimangono in mano.

32 INTERNO GIORNO - CASA DI GIOVANNI

Giovanni è sul balcone della cucina. Tiene in mano un piccolo registratore digitale sul quale sta catturando il suono scrosciante delle CAMPANE che intonano una famosa melodia: *"È l'ora che pia la squilla fedel, le note c'invia dell'Ave del ciel..."*

33 ESTERNO GIORNO - STRADA DI CAMPAGNA

Arianna fa jogging lungo una stradina stretta e poco frequentata. Una macchina le si avvicina e rallenta fino a fermarsi. Arianna apre lo sportello e ci sale. Alla guida c'è Cesare.

ARIANNA

Che stavi facendo?

CESARE

Niente.

ARIANNA

"Niente", è mezz'ora già.

La macchina procede per qualche centinaio di metri fino ad un punto in cui la strada si apre in un ampio spazio asfaltato che la campagna intorno nasconde e protegge.

Cesare accosta e spegne il motore. Arianna apre il baule di fronte a lei e prende un pacchetto di fazzolettini che sistema sul cruscotto. Poi si volta verso Cesare, sorride mordendosi le labbra, gli prende la mano e la tira verso il proprio inguine:

ARIANNA

Senti. Tocca.

Cesare le infila la mano nei pantaloni della tuta, poi la bacia stringendole il collo. Le dà uno schiaffo scherzoso e la trascina verso di sé. Arianna gli si siede sopra. Cesare scorre le mani lungo la schiena di lei. Arianna fa una smorfia di dolore:

ARIANNA

Ahia. No, fa male.

CESARE

Ma se ti piace.

ARIANNA

No, oggi no. Niente lividi.

Cesare si ferma. Arianna prova a baciare di nuovo ma lui la respinge. Lei torna a sedersi al suo posto.

ARIANNA

Che te la prendi a fare? Lo sai che è così. Che vuoi? Lo sapevi.

CESARE

C'hai ragione, lo sapevo.

Cesare si chiude la zip dei pantaloni. Poi si ri-sistema nel sedile, rimette in moto la macchina, fa inversione e torna indietro, verso il paese.

ARIANNA

Tanto tu mo' te ne vai, no?

CESARE

Boh.

ARIANNA

Com'è "boh"?

CESARE

Boh, cioè, sì. Non lo, non so niente.
Ora come ora non so proprio niente.

ARIANNA

È che tu ti sei fissato con questo fatto della musica. Se no il lavoro ce l'hai qua.

CESARE

Mo' mi sono "fissato". Quando è che torna l'amico tuo?

ARIANNA

Mo', questo fine settimana.

Guidano in silenzio per un po'. Arianna si guarda intorno per assicurarsi che lì nessuno possa vederla, poi dice:

ARIANNA

Aspe', fermati.

Cesare rallenta. Arianna prende i fazzolettini dal cruscotto e li rimette nel baule. Poi apre lo sportello ed esce. Cesare riparte mentre dietro di lui Arianna riprende la sua corsetta.

34 INTERNO GIORNO - UFFICIO ALBERGO

La schermata del monitor del computer di Lorenzo mostra le quattro telecamere a circuito chiuso dell'albergo. Le telecamere riprendono i corridoi dell'albergo e la reception, dove Luana siede alla scrivania annoiata.

Sempre attraverso le telecamere a circuito chiuso, vediamo che Luana riceve una telefonata. Poi la ragazza si alza e si avvia per le scale. Lorenzo chiu-

de velocemente la schermata. Alla porta dell'ufficio appare Luana che gli dice:

LUANA

Lorenzo, c'è da aggiustare quel condizionatore alla 205.

LORENZO (stanco)

Quando arriva Cesare lo fai fare a lui, prima che te ne vai...

LUANA

Ok. Però non lo sa fare lui.

Poi hanno già chiamato tre volte questi della 205.

Lorenzo emette un sospiro profondo.

LORENZO

Vabbé. Vammi a prendere le chiavi.

LUANA

No, stanno in camera, loro.

Luana sta per andare via ma Lorenzo la blocca:

LORENZO

Lua', ma hai visto a mia figlia tu?

LUANA

Mi sa che andava in palestra.

LORENZO

Vabbé, niente. Mi volevo andare a corricare un po'. Se la vedi glielo dici.

35 INTERNO GIORNO - CASA DI GIOVANNI

Nel soggiorno del piccolo appartamento, una minuscola piscina gonfiabile è stata disposta tra il divano e la libreria. Valeria sguazza distrattamente nell'acqua poco profonda.

Il campanello dell'appartamento squilla. Gina svuota un annaffiatoio nella piscina e poi va ad aprire la porta: è il parroco. La donna lo accoglie freddamente e senza lasciarlo entrare. Gli parla a bassa voce:

GINA

Buongiorno.

PARROCO

Buongiorno. Scusatemi se vi disturbo.

GINA

Non vi preoccupate.

PARROCO

Cercavo vostro marito.

Gina esce sul pianerottolo e socchiude la porta alle spalle.

GINA

Per piacere, se non credete a lui, credete me, io sono sicurissima che...

PARROCO

Non è quello, non è per questo che sono venuto.

GINA (sollevata)

Meno male.

PARROCO

Volevo chiedergli se almeno lui aveva visto qualcosa la notte che hanno ab-

bandonato quella povera bambina. Visto che la notte lui lavora, sta sempre là fuori a fumare, ho pensato "forse ha visto qualcuno". Poi abitate proprio qui. Il paese questo è.

GINA

Va bene, glielo dico.

La porta alle spalle di Gina si apre. Giovanni, ancora in pigiama la trascina verso di se:

GIOVANNI

Vieni dentro.

GINA

Giovanni, ti vuole solo chiedere una cosa, non è venuto per...

GIOVANNI

Non mi deve chiedere niente, non mi interessa.

Giovanni è riuscito a tirare Gina dentro casa e ora può sbattere la porta in faccia al parroco.

Il parroco rimane sbalordito per qualche istante. Poi, infuriato, tira uno colpo alla porta e grida:

PARROCO

Io ti dovevo denunciare, ti dovevo denunciare, non ti ho denunciato, ed ecco il ringraziamento.

Giovanni riapre di scatto la porta. Il parroco arretra di qualche passo sulle scale. Giovanni dice con voce pacata:

108

GIOVANNI

Che cosa doveva denunciare lei?

PARROCO

Lo sai benissimo.

GIOVANNI

Non so niente.

PARROCO (furioso)

Lo sai benissimo. Il gatto. Quella bella sorpresa che mi hai fatto. Le lettere anonime, te le ricordi? Il gatto impiccato al portone, te lo ricordi?

Il parroco fa una pausa per riprendere il fiato. Agli angoli della bocca la saliva ha formato delle paline bianche.

PARROCO

E questo è il ringraziamento.

GIOVANNI

Se lei si permette di dire un'altra volta che sono stato io...

PARROCO

Sei stato tu, lo sai che sei stato tu!

GIOVANNI

Mi denunci, mi denunci! Così vediamo se sono stato io.

Giovanni sbatte di nuovo la porta.

36 INTERNO GIORNO - CASA DI ARIANNA

Arianna, ancora in tenuta da jogging, apre la porta del suo appartamento e procede ad inserire il codice per disattivare l'antifurto. Poi si chiude la porta alle spalle, alza le tapparelle e si lascia cadere su una poltrona. Emette un sospiro di sollievo.

In quel momento, la SIRENA dell'antifurto comincia a suonare. La ragazza si alza di scatto, si lancia sulla centralina e prova a reinserire il codice, ma l'allarme continua ad emettere il suo suono assordante. Con la mano ormai tremante Arianna fa altri nervosi tentativi ma senza successo.

Con i nervi a pezzi, prende il cellulare, apre la porta ed esce sul pianerottolo. Digita un numero sul cellulare:

ARIANNA (al cell.)

Papà, come si stacca qua? Il coso, l'allarme, non lo riesco a staccare! E ho capito, sì, così ho fatto io, e non si stacca. E sì che lo so... no, l'ho fatto giusto, ho riprovato un sacco di volte, sì, l'ho fatto giusto. Che devo fare?

(quasi in lacrime)

E vieni dai. Sto impazzendo.

Nel frattempo un **VICINO**, un cinquantenne in costume da bagno e canottiera, si è affacciato sul pianerottolo. Appoggiato allo stipite della sua porta l'uomo osserva la ragazza con irritazione.

VICINO

Tutt'a posto?

ARIANNA

Sì.

VICINO

E vabbene.

Il vicino torna nel suo appartamento e si chiude la porta alle spalle, brontolando qualcosa. Arianna si

mette a sedere sulle scale mentre la sirena dell'alarme continua ad emettere il suo suono assordante.

37 INTERNO GIORNO - CASA DI CAROSINA

Carosina stira e ristira una camicia sbiadita. Prende tempo, fa attenzione ad ogni minimo dettaglio. Ripassa nervosamente il ferro bollente su aree già stirate. I suoi occhi sono umidi, le mascelle contratte e le labbra le tremano. Riesce appena a sussurrare:

CAROSINA

Contento, mo'?

Si ferma per prendere aria. È sopraffatta dall'emozione. Tutt'ad un tratto sembra irritata:

CAROSINA

Te la sto stirando, la camicia, te la sto stirando.

Il ferro continua a girare a vuoto sulla stoffa sbiadita della camicia. Carosina brontola ancora qualcosa:

CAROSINA

La pazza mi tocca fare, la pazza.

Fa un lungo respiro. Piega la camicia diligentemente. La posa sul tavolo. Poi si allontana per cercare una busta, torna in cucina e sistema la camicia nella busta.

Stringe il volto tra le mani e ripete:

CAROSINA

La pazza, la pazza.

38 INTERNO GIORNO - CASA DI CESARE

Cesare è nella sua camera, siede alla scrivania, indossa delle voluminose cuffie e tiene lo sguardo fisso sul computer. Riascolta il lavoro della giornata e ne sembra scontento. Toglie le cuffie, le lascia cadere sulla scrivania e fa un lungo sospiro.

In quel momento la madre apre la porta:

MADRE

Non ti devi cambiare?

Ci sono alcune magliette buttate sul letto. La donna entra in camera e comincia a piegare le magliette.

CESARE

Perché mi devo cambiare?

MADRE

Il funerale.

CESARE

Ma', non ce la faccio, devo andare a lavoro.

La madre sistema le magliette piegate nell'armadio:

MADRE

E passa da casa almeno, le dai le condoglianze. Ci tiene tanto a te, mi chiede sempre di te.

CESARE

Addirittura.

MADRE

Muoviti.

CESARE

Eh. Va bene, dai, mo' mi cambio. Esci di qua.

MADRE

Ma che c'hai, perché stai così?

CESARE (stizzoso)

Niente, perché come sto?

MAMMA

Va bene, va', non si può parlare con te. Cambiati.

La madre lascia la camera. Cesare si cambia.

39 ESTERNO GIORNO - STRADE DEL PAESE

Il sole pomeridiano è rovente, Carosina cammina ai lati della strada, riparandosi all'ombra dei balconi. Si lascia le costruzioni basse e irregolari del paese alle spalle. Costeggiando la campagna raggiunge una palazzina brutta e sola in quel mare di terra arsa dal sole.

Tra macchine parcheggiate e gente vestita di nero, Carosina si spinge fino al portone su cui pendono i drappi viola del lutto. Delle corone di fiori sono appoggiate ai lati della porta.

40 INTERNO GIORNO - CASA DELLA DEFUNTA

L'appartamento è buio, dappertutto ci sono corone di fiori. La defunta è stata sistemata nella camera da letto. Cesare, entrato nella camera, dà le condoglianze alle persone sedute intorno al feretro. Poi si allontana e si trova un cantuccio libero nel soggiorno.

La CANTILENA stanca del rosario si confonde ai SINGHIOZZI trattenuti e al BRUSIO di parenti e amici che affollano la casa. Chi non piange si lamenta del caldo e il brusio si fa a tratti così forte che una

donna, **FIGLIA** della defunta, è costretta a richiamare tutti al silenzio:

FIGLIA

Shhhh! Sta un morto qua!

Carosina entra nell'appartamento, si fa il segno della croce e lancia un'occhiata alla defunta, ma senza avvicinarsi. Poi si guarda intorno. Avvicina un **RAGAZZO** con un elegante completo nero e occhiali da sole scuri.

CAROSINA

Senti, ti devo chiedere una cortesia.

RAGAZZO

Ditemi.

CAROSINA

Non sei delle onoranze funebri tu?

Il ragazzo annuisce. Carosina lo trascina fuori sul pianerottolo.

CAROSINA

Hai capito chi sono? Stavi al funerale di mio padre una decina di giorni fa.

Il ragazzo annuisce confuso.

CAROSINA

Mi fai uscire un parente? È una cosa importante.

RAGAZZO

Va bene.

Il ragazzo torna nell'appartamento. Esce poco dopo dalla camera ardente con un uomo sulla sessantina, un **PARENTE** della defunta. Indica Carosina all'uomo che gli fa qualche domanda. Ma il ragazzo alza le spalle, non sa niente lui. L'uomo va verso Carosina:

PARENTE

Salve.

CAROSINA

Salve. Condoglianze.

L'uomo annuisce senza dire nulla. Continua a guardarla con sguardo interrogativo. Carosina comincia a parlare:

CAROSINA

Io non so come spiegarvelo.

Fa un sospiro profondo e continua:

CAROSINA

Mio padre è morto da quindici giorni.

Incrocia le dita delle mani e le avvicina al volto ma senza smettere di raccontare:

CAROSINA

E io sono quindici giorni che sto uscendo pazza. Mi sogno mio padre, pure di giorno, che mi chiama e mi cerca la camicia, "la camicia, la camicia", sempre a cercarmi questa camicia. E io questo vi volevo chiedere, pure che lo so che è troppo, ma vi volevo chiedere se la camicia, questa qua, gliela potete mettere nella bara di vostra madre, così gliela porta lei.

L'uomo rimane in silenzio. Poi dopo un po' dice piano e con voce stanca dice:

PARENTE

Va bene. Datemi la camicia.

CAROSINA

Grazie, grazie assai! Voi non vi immaginate, io sto uscendo pazza.

L'uomo annuisce. Si fa dare la camicia.

CAROSINA

Grazie.

PARENTE

State tranquilla.

L'uomo va via con la camicia. Carosina lo segue con lo sguardo mentre lui torna nella camera ardente con la camicia tra le mani. Il brusio delle preghiere per un attimo si interrompe. Carosina vede l'uomo mentre si avvicina agli altri parenti e spiega loro la situazione. Un uomo allarga le braccia irritato, la figlia della donna invece si volta di scatto ed urla:

FIGLIA

Pure la corriera gli tocca fare! Mai
in pace, mai in pace può stare!

Ma nonostante tutto, l'uomo si avvicina alla bara della defunta madre e lentamente, senza scatti, depone la camicia ai suoi piedi. Poi torna a sedersi sulla sedia rimasta vuota accanto alla moglie.

Carosina, rimasta sul pianerottolo, fa il segno della croce e, senza incrociare lo sguardo di nessuno, va via.

41 ESTERNO GIORNO - PALAZZETTO DELLO SPORT

I muri di tufo che costeggiano la strada sono tappezzati di manifesti che annunciano:

JONAS ZANATE

Il guaritore d'Oriente

116

Lo spiazzo antistante alla struttura è isolato da un nastro della polizia su cui pendono degli avvisi di sequestro. Sulle pareti del palazzetto dello sport pendono degli striscioni colorati in toni infantili:

- GOD TRULY EXISTS! -

- WELCOME! -

Un uomo sulla cinquantina, probabilmente il GUARDIANO del palazzetto, prova a tirare giù uno degli striscioni. L'uomo salta ma non riesce ad afferrarlo.

Dei gruppetti di persone, per lo più malati o invalidi, continuano ad affluire verso il palazzetto. Tra

di loro ci sono anche lo zoppo e la moglie, ospiti dell'albergo. Tutti commentano con incredulità e delusione la scelta di annullare l'evento.

42 INTERNO NOTTE - RECEPTION ALBERGO

Cesare è da solo nella reception. Come al solito ha già fatto tutti i controlli ed ha raccolto le proprie cose. È pronto a ricevere il cambio.

Dopo non molto la porta si apre e inaspettatamente compare Giovanni che guarda Cesare con sguardo scostante:

GIOVANNI

Ciao.

Cesare è sorpreso e quasi intimorito. Riesce solo a mormorare qualcosa. Giovanni si avvicina alla scrivania, conta velocemente i soldi e le chiavi:

GIOVANNI

Mi devi dire qualcosa?

CESARE

No, tutt'apposto.

GIOVANNI

Apposto.

Cesare rimane come paralizzato, fissa il collega.

GIOVANNI

Apposto. Te ne puoi andare.

Cesare prende la propria borsa e si avvicina alla porta. Giovanni lo blocca. Prende dalla ventiquattre di tela un registratore, ne estrae la cassetta e poi lo porge a Cesare.

GIOVANNI

E la prossima volta se devi dire qualcosa dilla in faccia.

Cesare mette il registratore nella sua tracolla, apre la bocca per rispondere qualcosa ma Giovanni non lo lascia parlare:

GIOVANNI

Te ne puoi andare.

Cesare, mortificato, si chiude la porta dell'hotel alle spalle.

Giovanni, prende una busta da lettera da uno dei cassetti della scrivania. Poi infila nella busta la cassetta con le sue registrazioni ed una lettera che nel frattempo ha stampato.

In lontananza cominciano a sentirsi delle SIRENE. Giovanni chiude i lembi della busta e la lascia cadere sulla scrivania.

Da un cassetto prende dei francobolli con cui affranca la busta. Poi prende dallo scaffale dietro di sé le cartoline lasciate dai clienti. Le legge velocemente, le affranca e le ripone sulla scrivania, accanto alla sua busta.

Le sirene si fanno sempre più vicine, poi si fermano, non lontano dall'hotel. Giovanni, incuriosito, si

affaccia sulla strada. C'è del fumo nell'aria, come se qualcosa lì vicino stesse bruciando. L'uomo si allontana per dare un'occhiata, ma non prima di aver chiuso a chiave l'ingresso dell'hotel.

Il fumo per strada si fa più denso. Nella reception arrivano ora dai piani superiori le voci agitate di alcuni CLIENTI.

Una RAGAZZINA dalla pelle chiara corre giù per le scale e verso la porta: ma la porta è chiusa. Subito dopo la raggiungono delle altre persone che provano ad aprire la porta, ma invano. I pochi clienti dell'albergo cominciano ad affollare la reception che va ora riempiendosi di fumo. Tra i clienti intrappolati, alcuni parlano in preda al panico, altri tossiscono.

Un TURISTA, un uomo alto in pantaloncini e infradito, prova a forzare la porta con dei calci.

Lo zoppo invece si avvicina alla scrivania della reception e comincia a far squillare il CAMPANELLINO nella speranza che da qualche parte sbuchi il portiere.

Il fumo nella sala si fa sempre più denso.

43 INTERNO/ESTERNO NOTTE - AUTOBUS DI CITTÀ

Un autobus quasi vuoto. Cosimino siede tutto accasciato su uno dei sedili posteriori, biascica frasi incomprensibili mentre con lo sguardo fissa una GIOVANE MAMMA che sta in piedi poco più in là.

La ragazza, che vediamo solo di spalle, è magrissima, con i capelli sottili e chiari aggrovigliati intorno ad un fermaglio fucsia. Ha meno di trent'anni. Con una mano si regge ai sostegni dell'autobus, mentre nell'altra culla energicamente un bimbo avvolto in

un lenzuolino bianco. Coperta dal rumore dell'autobus, la donna sussurra qualcosa al bimbo, poi si china per baciarlo.

L'autobus rallenta e accosta. La ragazza fa qualche passo verso la porta, poi si ferma e si volta verso Cosimino.

Il volto pallido e spigoloso è sporco, anche la magliettina bianca che indossa sembra unta e macchiata. Ora guarda in direzione della MDP muovendo nervosamente gli occhi tutt'intorno. Continua a cullare il fagotto che stringe tra le braccia sottili. Il lenzuolo, macchiato di sangue, non avvolge però un bambino ma solo una vecchia bambola.

La porta si apre. La ragazza fa uno scatto e scende dall'autobus. Ancora seduto, Cosimino la segue con lo sguardo.

Dal suo posto di guida l'**AUTISTA** grida:

AUTISTA

Capolinea! Scendere!

FINE

*Gli autori ringraziano Giorgio Arlorio per i preziosi consigli,
il sostegno e la disponibilità.*